

LA PITTURA DI GAMBERINI

La pittura di Gamberini si configura, sin dalle prime prove, come caratterizzata da una forte carica espressionista. Direi, tuttavia, che una tale scelta espressiva non nasce in lui dalla ricerca di un modello, sia pure congeniale, ma da una diretta sollecitazione a cavare da sè, dal proprio mondo interiore, una modalità figurativa che corrisponde ad una realtà esterna deformata, franta, caotica.

Una scelta perciò che assume tutta la naturale violenza della protesta, del rifiuto, della rottura; e che non certo casualmente si applica a una tematica che percorre il momento – o meglio la lunga, drammatica vicenda – della lotta dei popoli per la propria liberazione: il Risorgimento, il Vietnam, la Resistenza. O si sofferma, secondo una coerente linea immaginativa (e di pensiero) su ciò che a tale liberazione, nelle sue forme più brutali si oppone: e valgano per tutte la raffigurazione della strage fascista di Brescia; e di quel coacervo di segni di morte che sono i militari, i generali di ogni guerra di repressione.

Dopo una pausa di ricerche grafiche, ove può apparire che il gioco degli equilibri formali possa esorcizzare, o quanto meno allontanare le immagini del male, dell'umana sofferenza spinta ai suoi estremi dalla volontà distruttrice del dominio, Gamberini sembra tornare sua ispirazione di fondo.

Quella volta, tuttavia – quasi la superficie piana della tela non fosse più sufficiente a sostenere il suo impeto – sceglie la scultura. Ma imprime a questa nuova forma espressiva – e semmai con una consapevolezza che i materiali rendono più acuta e tangibile – il suo discorso di sempre, la traccia che sulla sua sensibilità e personalità creative ha lasciato il mondo capovolto del nostro presente, un mondo nel quale la distruzione, la violenza, la guerra sono la realtà quotidiana, e la pace, la gioiosità soltanto una – inarrestabile! – aspirazione.

Mario Spinella

1986

http://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Spinella